

## Aspetti e temi di antropologia paolina

(impostazione di prof. Giovanni Helewa, OCD)

//p. 6//

### 2. Una premessa metodologica: antropologia «evangelica»

Dato che Paolo sviluppa la sua dottrina dell'uomo come parte di un insegnamento globale che parla di Dio e di Cristo, del mistero di Dio rivelato nel mistero di Cristo, della salvezza predisposta ed offerta da Dio in Cristo Gesù, un primo compito dell'esegesi in questa sede è di cercare il centro portante e il nucleo che tutto spiega e da cui tutto deriva nel pensiero dell'Apostolo. Non è sufficiente ammettere che l'antropologia paolina è radicata nella soteriologia e la cristologia; è necessario altresì poterla riferire a quei valori che costituiscono il centro e il nucleo e della soteriologia e della cristologia dell'Apostolo.

//p. 7//

#### A) *Il vangelo divino del Cristo morto e risuscitato*

Tutti ammettono che ci dev'essere presso Paolo un motivo centrale od un tema-chiave che spieghi e l'unità del messaggio e l'originalità spiccata del pensiero. Ovviamente, è questo un settore dell'esegesi paolina dove maggiormente incidono i presupposti ermeneutici e la precomprensione religiosa dei singoli studiosi, per cui sarebbe illusorio aspettarsi d'incontrare una convergenza solida a favore di un singolo tema o di un motivo inequivocabilmente determinato<sup>1</sup>.

Per lo più, la controversia si agita attorno al tema della «giustificazione mediante la fede» che molto spazio occupa nelle lettere ai Galati ed ai Romani: è fondata l'opinione di coloro che individuano in questo tema il nucleo centrale e la chiave del pensiero paolino, oppure è necessario portare la ricerca a monte ed interrogare nel dato paolino valori previ e più qualificanti?<sup>2</sup> Pensiamo che il se-

---

<sup>1</sup> (8) Una buona presentazione del problema come dibattuto nell'esegesi è quella di E. P. SANDERS, *Paul and Palestinian Judaism* (SCM Press LTD), London 1977, pp. 434-442.

<sup>2</sup> (9) Gli autori che imprimono alla teologia paolina un antropologismo marcato in chiave piuttosto individualistica, trovano nella centralità che riconoscono alla «giustificazione mediante la fede» un dato coerente con la loro tendenza [ad esempio: H. CONZELMANN, *Teologia del Nuovo Testamento*, ed. ital. a cura di R. Penna (Biblioteca Teologica), Paideia, Brescia 1972; G. BORNKAMM, *Paolo apostolo di Gesù Cristo*, Torino 1977]. Il tema è ordinariamente compreso e proposto come il centro del messaggio paolino anche da coloro che intendono fare coincidere la loro esegesi con la classica tradizione luterana, cf. specialmente E. KÄSEMANN, *Prospettive paoline* (Studi Biblici 18), Paideia, Brescia 1972. «Noi riteniamo che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge» (*Rm* 3,28; cf.

condo convincimento sia il più vero. A parte il fatto che il tema è diversamente compreso da coloro stessi che ne propongono il primato e la centralità<sup>3</sup>, un'esegesi oggettiva e serena, libera da polemiche storiche e da presupposti arbitrari, deve portare alla certezza che la «giustificazione mediante la fede» è insegnata come un aspetto particolare del vangelo, una verità derivata e non sorgiva, una dottrina certo importante ma non tale da costituire il nucleo e la chiave di tutto il pensiero dell'Apostolo.

In *Gal* e in *Rom*, è vero, Paolo sviluppa il suo pensiero dottrinale iniziando dalla //p. 8// problematica della legge e della fede in rapporto alla giustificazione divina. Ma tale priorità nell'ordine dell'esposizione non significa necessariamente che il tema della «giustificazione mediante la fede» fosse prioritario nelle strutture del messaggio che l'Apostolo attualmente predicava ed insegnava. Bisogna risalire a monte ed interrogare quei luoghi dove egli parla espressamente del contenuto della sua predicazione con l'intento appunto di indicarne il nucleo centrale e l'oggetto specifico. Sono delle asserzioni particolarmente impegnate, dove Paolo rivela con incisività quella che è la sua convinzione primaria: la sua identità apostolica è inseparabile dalla sua predicazione; ed egli svolge il proprio apostolato nel momento stesso in cui predica ed insegna le cose che ha ricevuto mandato di predicare ed insegnare.

«Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare in me suo Figlio, affinché io lo annunziassi in mezzo alle genti...» (*Gal* 1,15-16): elezione divina, chiamata divina, rivelazione interiore del Figlio, missione evangelizzatrice tra le genti: questi gli elementi che costituiscono l'esperienza primordiale di Paolo, quella per cui egli può definirsi come «apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma

---

*Gal* 2,16): questo ebbe l'intuizione che conferisce all'intero vangelo paolino il suo volto caratteristico e inconfondibile.

<sup>3</sup> (10) Gli uni ritengono che la «giustificazione mediante la fede», così come formulata, riguarda primariamente l'individuo; ed hanno ragione, se è vero che chi crede e viene giustificato è appunto l'individuo. Gli altri pensano che il cuore della teologia paolina non può essere l'individuo; ed anche loro hanno ragione. I dati stessi della disputa ci mettono in guardia contro l'assunzione che il tema sia il nucleo del messaggio di Paolo Apostolo. Inoltre, la «giustificazione mediante la fede» e la nozione della «giustizia di Dio» sono intimamente collegate nella Lettera ai Romani - e l'interpretazione di questa nozione rimane uno dei settori più discussi nell'esegesi paolina. Due presentazioni sintetiche al riguardo: M.T. BRAUCH, *Perspectives on «God's righteousness» in recent German discussion*, nel libro di E.P. SANDERS, «Appendix», in *Paul and Palestinian Judaism*, pp. 523-542; E. LOHSE, «Die Gerechtigkeit Gottes in der Paulischen Theologie», in AA.VV., *Battesimo e Giustizia in Rm 6 e 8* (Serie Monografica di «Benedictina». Sezione biblico-ecumenica 2), Roma 1974, pp. 7-31. Ci si domanda come il «centro» stesso del messaggio paolino possa non fornire gli elementi necessari ad una sua comprensione indiscussa o almeno maggioritaria. Non è forse il caso di cercare altrove quel «centro» o «nucleo» che tutto dovrebbe spiegare?

per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (1,1). Se c'è una convinzione radicata nell'animo di Paolo è proprio quella di essere apostolo per vocazione e grazia, prescelto e separato per annunciare il «vangelo di Dio» in vista della «obbedienza della fede in mezzo a tutte le genti» (*Rm* 1,1.5). A noi importa anzitutto rilevare le seguenti corrispondenze: essere l'apostolo delle genti e il predicatore del vangelo di Dio è tutt'uno per Paolo; e tale equivalenza deriva dal fatto che il vangelo di Dio, per volontà divina e per contenuto oggettivo, è destinato a tutte le genti<sup>4</sup>.

Paolo dunque comprende il proprio apostolato come espressione omogenea delle cose e della cosa che è chiamato a predicare quale «vangelo di Dio». «Si compiacque di rivelare in me suo Figlio, affinché io lo annunziassi (come vangelo) in mezzo alle genti» (*Gal* 1,16): la «rivelazione del Figlio» è insieme la sostanza dell'esperienza personale dell'Apostolo e l'oggetto dell'annuncio evangelico in mezzo alle genti. I due aspetti sono inscindibili; e il secondo è così precisato: «il vangelo da me annunziato non è secondo l'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (vv. 11-12). Il genitivo è oggettivo: una rivelazione che ha Gesù Cristo come oggetto. Alla luce dunque di v. 12 e di v. 16 risulta che la rivelazione fatta da Dio nel cuore di Paolo riguarda il Figlio suo Gesù Cristo; inoltre, l'oggetto di questa rivelazione coincide con il contenuto del «vangelo di Dio» che Paolo ha missione di annunciare in qualità di apostolo delle genti. //p. 9//

Una testimonianza parallela è offerta in *2Cor* 4,3-6<sup>5</sup>. Quello che Paolo annunzia è il «vangelo di Cristo» (vv. 3-4). Egli infatti non predica se stesso, «ma Cristo Gesù Signore» (v. 5). E la radice di questo suo apostolato è sita in un'illuminazione interiore che leggiamo così precisata: «E Dio che disse: “Rifulga la luce dalle tenebre”, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (v. 6). Incontriamo di nuovo questa equivalenza: il vangelo predicato da Paolo e la rivelazione ricevuta da Paolo nel cuore hanno entrambi lo stesso oggetto e contenuto, che è il Cristo Gesù. Ed è sulla base di questa identità di esperienza e di missione che Paolo comprende e vive il suo apostolato.

Se si prendono sul serio le testimonianze finora riferite, diventerà possibi-

---

<sup>4</sup> (11) Ottima l'esegesi di *Gal* 1,15-16 in H. SCHLIER, *Lettera ai Galati* (Biblioteca di Studi Biblici, 3), Paideia, Brescia 1966, pp. 56-61; cf. anche pp. 46-51, a proposito dei vv. 11-12 che incontreremo più avanti.

<sup>5</sup> (12) C.M. MARTINI, «Alcuni temi letterari di *2Cor* 4,6 e i racconti della conversione di San Paolo negli Atti», in *Studiorum Paulinorum Congressus Catholicus Internationalis* 1961 (Analecta Biblica, 17), Roma 1963, pp. 461-474. La coscienza apostolica di Paolo è un tema dominante nella *2Cor*. Cf. soprattutto K. PRÜMM, «Apostolat und Christliche Wirklichkeit», in *Theologie des zweiten Korintherbriefes*, 1, Rom-Freiburg-Wien 1960, pp. 36ss; 59-175.

le individuare con oggettività e secondo Paolo stesso il nucleo centrale della sua predicazione e la chiave di tutta quanta la sua catechesi. E ci avvaliamo già di un criterio decisivo al riguardo: il Figlio Gesù Cristo rivelato da Dio nel suo cuore, Paolo lo accoglie come il vangelo di Dio e come tale lo annunzia; ed egli deve annunziarlo a tutte le genti, poiché è universale la sua destinazione.

Il linguaggio di Paolo in questa sede è assai omogeneo. Il contenuto della sua predicazione, egli lo chiama «il vangelo» (*Gal* 1,11; 2,2; *1Cor* 9, 14.16.18; *Rm* 16,25; cf. *2Cor* 4,3; *Rm* 10,15.16), oppure «il vangelo di Dio» (*1Ts* 2, 8.9; *2Cor* 11, 7; *Rm* 1,1), oppure «il vangelo di Cristo» (*1Ts* 3,2; *Gal* 1,7; *1Cor* 9,12; *2Cor* 2,12; 9,13; 10,14; *Rm* 15,19), oppure anche «il vangelo del Figlio suo» (*Rm* 1,9). Mentre il primo genitivo è soggettivo, i due altri sono oggettivi: si tratta del vangelo rivelato da Dio e il cui oggetto è Cristo Figlio di Dio (cf. *Rm* 1,1.4). Per questo, Paolo può dire che predica «Cristo» (*Fil* 1,18); oppure «Gesù» (*2Cor* 11,4), e indicare il suo vangelo come il «messaggio di Cristo» (*Rm* 16,25) o la «parola di Cristo» (*Rm* 10,17).

La «parola di Cristo» coincide con la «parola di Dio» (*Fil* 1,14) nel modo stesso in cui abbiamo visto il «vangelo di Dio» coincidere con il «vangelo di Cristo». Ciò che Paolo predica è Cristo Gesù quale «parola di Dio» e «vangelo di Dio»: ciò che è Gesù e ciò che Dio ha voluto dire e compiere in lui - i due aspetti sono inseparabili, ma l'insistenza è sul secondo<sup>6</sup>. //p. 10//

Ciò è confermato da altre testimonianze parallele. Quella affidata da Dio a Paolo è «la parola della riconciliazione» (*2Cor* 5,19); e quella proclamata da Paolo è «la parola della croce» (*1Cor* 1,18). Più chiaramente ancora, l'Apostolo dice di predicare «Cristo crocifisso» quale «potenza di Dio e sapienza di Dio» (vv. 23 e 24; cf. 2,2). In *1Cor* 15,1 ss., l'Apostolo precisa che il vangelo da lui annunziato e dal quale i Corinzi ricevettero la salvezza (vv. 1-2) è stato essenzialmente un trasmettere loro la verità e il fatto che Cristo «morì per i nostri peccati... fu sepolto ed è risuscitato...» (v. 3). Altrove, egli precisa che tale vangelo riguarda «Cristo Gesù come Signore» (*2Cor* 4,5). Questi riassunti non esauri-

---

<sup>6</sup> (13) Ciò che è Gesù e ciò che Dio ha voluto compiere in lui. «Senza dubbio l'apostolo vuole parlare sempre, in primo luogo, di ciò che ora è avvenuto: egli parla quindi dell'agire di Dio, dell'azione e della passione di Cristo. *Dall'agire*, su cui incontestabilmente si concentra in primo luogo l'interesse, lo sguardo cade *tuttavia presto o tardi in modo del tutto naturale sull'essere*. Paolo è preso in primo luogo e soprattutto da ciò che è avvenuto per mezzo di Gesù Cristo; ma dappertutto si trovano, in modo implicito o esplicito, anche asserzioni su ciò che Gesù Cristo è» [O. KUSS, *Paolo. La funzione dell'Apostolo nello sviluppo teologico della Chiesa primitiva* (Parola di Dio, 11), ed. Paoline, 1974, p. 424]. Sul rapporto tra «essere» e «agire» in questo contesto, riferiamo a titolo d'esempio, la testimonianza di *Gal* 4,4-6 (<sup>4</sup>Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio inviò il Figlio suo, nato da una donna, sottomesso alla legge, <sup>5</sup>affinché riscattasse coloro che erano sottoposti alla legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli. <sup>6</sup>Poiché siete figli, Dio inviò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida: «Abbà, Padre!»).

scono ovviamente la ricchezza oggettiva della predicazione apostolica. Specificano tuttavia che si tratta di Gesù Cristo quale sede dell'azione salvifica di Dio e, come tale, «parola di Dio» e «vangelo di Dio». In *Rm* 1,16 il vangelo stesso verrà definito come «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede...».

La stessa prospettiva emerge laddove viene indicato ciò che, secondo Paolo, i cristiani *hanno creduto*<sup>7</sup>. «Così predichiamo e così avete creduto» (*1Cor* 15,11) - e sappiamo dal contesto che l'oggetto unitario della predicazione apostolica e della fede dei battezzati è il «vangelo» salvifico del Cristo morto e risuscitato. In *ITs* 1,6-10 siamo informati che l'accoglienza di fede riservata alla «parola» apostolica include questo valore: «attendere dal cielo il Figlio, che Dio ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura». E leggiamo in *ITs* 4,14: «Come crediamo che Gesù è morto e risuscitato, così anche (crediamo) che Dio, per mezzo di Gesù, radunerà insieme con Lui quelli che sono morti». La fede nella morte e risurrezione di Gesù, nell'evento cioè che costituisce l'essenza del vangelo apostolico predicato, è implicita all'affermazione di *Rm* 6,8: «Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui». In *Rm* 10,17, Paolo precisa che «la fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo». Il contesto poi rivela che questa «parola di Cristo» è quella che Paolo aveva chiamata «la parola della fede che noi predichiamo» (v. 8), ossia la parola che interpella la fede degli ascoltatori e che viene predicata dagli evangelizzatori inviati che sono gli apostoli (vv. 14-15); quanto al suo contenuto, esso si trova così riassunto: «Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (v. 9).

È significativa questa equivalenza, quanto al contenuto, tra la «parola di Cristo» e la //p. 11// «parola della fede» che l'Apostolo predica (*Rm* 10,8.17), come è certa nella mente di Paolo la coincidenza oggettiva del «vangelo di Cristo» con il «credere in Cristo» (*Gal* 1,7; 2,16). Notiamo pure la sequenza che si legge in *Fil* 1,27-30: il «vangelo di Cristo», la «fede del vangelo», «credere in Cristo» - si crede accettando il Cristo che viene predicato quale vangelo di Dio. «Così predichiamo e così avete creduto» (*1Cor* 15,11). Alla luce di questo rapporto «vangelo-fede» dobbiamo interpretare le formule seguenti: la «fede di Cristo» (*Gal* 2,16; *Fil* 3,9), la «fede di Gesù Cristo» (*Gal* 3,22; *Rm* 3,22.26), la «fede del Figlio di Dio» (*Gal* 2,20), la «fede della potenza di Dio, che ha risuscitato (Cristo) dai morti» (*Col* 2,12). Quest'ultima espressione è parallela a *Rm* 4,24: «Crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore» - e tale parallelismo ci avverte che tutti i genitivi sopra riferiti sono da accogliersi in senso oggettivo: si crede accettando il contenuto del vangelo predicato, la verità

---

<sup>7</sup> (14) Ch. BUTLER, «The Object of Faith according to St. Paul's Epistles», in *Studiorum Paolinorum Congressus*, vol. 1 (Analecta Biblica, 17), Roma 1963, pp. 15-30.



rivelata e predicata del Cristo Gesù, Figlio di Dio, risuscitato dai morti dalla potenza di Dio.

Emerge costantemente l'avvenimento pasquale della morte e risurrezione di Gesù Cristo. È certamente il nucleo attorno al quale si è costruito il messaggio paolino. Nell'annunziarlo quale «vangelo di Dio» destinato a tutte le genti, Paolo era convinto di annunziare quella che chiama «la rivelazione di Gesù Cristo» da lui ricevuta nel cuore per grazia di Dio (cf *Gal* 1,11-12.15-16); era pure convinto di annunziare così l'azione divina compiuta in Cristo Gesù a salvezza di chiunque crede. Certo, tale «vangelo» apostolico spiegava ed articolava le ricchezze multiformi di detta azione divina, sicché veniva proposto alla fede degli ascoltatori un insieme di elementi e valori dove si poteva cogliere e ciò che è Gesù e ciò che Dio ha voluto compiere in lui. Una catechesi, dunque, consapevolmente perseguita contraddistingueva la predicazione apostolica di Paolo - riprova che la parola affidata all'apostolo tollerava, anzi esigeva, un linguaggio didattico che ne individuasse la sostanza e ne articolasse gli aspetti. A questo stadio ulteriore appartiene certamente, tra gli altri motivi, il tema della «giustificazione mediante la fede» che taluni persistono nel proporre come nucleo specifico del messaggio paolino. Non dobbiamo dimenticare che il catecheta Paolo e l'apostolo Paolo coincidevano nell'unicità di una consapevolezza duratura. Ciò che Paolo spiegava ed insegnava era ciò che Paolo proclamava ed annunziava: il vangelo di Dio che è Gesù Cristo, il Figlio, morto e risuscitato e costituito Signore, nel quale Dio ha operato con la sua bontà e potenza e sapienza a salvezza di tutti gli uomini.

È già situare l'antropologia paolina nella prospettiva giusta. Paolo non predicava sull'uomo, ma su Dio; parlava all'uomo delle cose di Dio, annunziando ed insegnando ciò che //p. 12// Dio ha detto ed operato nel suo Figlio Gesù Cristo. È vero che, dovendo spiegare le ricchezze salvifiche del suo vangelo, egli giunge, più e meglio di qualsiasi altro autore del Nuovo Testamento, a costruire un insieme didattico atto ad essere chiamato «antropologia»; ma tale settore del suo insegnamento rimane, nella sua comprensione ed intenzione, un contributo «evangelico» ed una catechesi «apostolica», vale a dire, una conseguenza della sua teologia, cristologia e soteriologia.